

I nidi domiciliari nelle Marche: una nuova realtà educativa

*Chiara Sirignano*¹

Abstract

Il contributo ha l'obiettivo di definire uno dei servizi integrativi innovativi per la prima infanzia, ossia quello dei nidi domiciliari. Tale realtà educativa, infatti, si sta diffondendo anche in Italia, grazie pure alla promozione e agli investimenti di molte regioni. In particolare, è stata esaminata la legislazione di riferimento della Regione Marche, unitamente al profilo professionale dell'operatrice di nido domiciliare e alla sua formazione. Infine, attraverso la somministrazione di un questionario, rivolto sia alle educatrici di nido domiciliare, sia ai genitori dei bambini frequentanti il servizio, si è riusciti a definire, per le prime, un quadro su chi opera in questo campo, sulla motivazione a svolgere tale professione, sulle difficoltà incontrate e sulle scelte operative, mentre ai genitori è stato chiesto come e perché si siano orientati verso una scelta così particolare, permettendo anche di confermare la loro piena soddisfazione.

Parole chiave: nido domiciliare, educatrice, educazione della prima infanzia, servizi integrativi, genitorialità, operatore di nido domiciliare.

Abstract

The article aims at defining one of the integrated services for early childhood education, that is, the homeschooling. Such educational reality, in fact, is spreading also in Italy thanks to the promotion and the investment of several regions. Specifically the reference laws of the Region Marche were examined, along with the professional profile and training of the educator in homeschooling. Finally, a questionnaire was submitted to both homeschooling educators and parents of children taking advantage of this service. It was, thus, possible to define the profile of educators working in this field, their motivations and the difficulties experienced during their activities, while parents were investigated about the reasons behind such a choice letting them express their full satisfaction.

Keywords: early childhood homeschooling, educator, early childhood education, integrated services, parenting, childminder.

¹ Professore associato di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Macerata.

1. *I nidi domiciliari: un servizio integrativo per la prima infanzia*

Le trasformazioni strutturali che, nell'ultimo trentennio, hanno investito le famiglie italiane, unitamente ai nuovi bisogni generati per l'educazione e la cura della prima infanzia, un sistema sociale ed economico fortemente mutato rispetto al passato, hanno sollecitato la nascita dei servizi integrativi innovativi dedicati alla prima infanzia.

Da una parte, il nido d'infanzia, tradizionalmente inteso, pur facendo parte di un programma europeo di rinnovamento e potenziamento, non sempre risponde alle problematiche familiari del nostro tempo, dall'altra, il mondo del lavoro spesso non si concilia con i tempi delle famiglie, provocando con notevole frequenza rinunce e rinvii, cause prime, tra l'altro, dell'aumento della denatalità e dell'invecchiamento della nostra società.

La realtà dei nidi domiciliari vuole, in tal senso, essere una risposta a tali questioni: pur se da diversi anni sono già conosciuti nel Nord-Italia (Oldini, 2004, pp. 76-83; Carta dei servizi, 2013), si assiste oggi a un aumento della loro diffusione nel resto del paese, grazie alla promozione delle politiche regionali. I dati Istat del 2012 segnalano valori che oscillano tra lo 0,1% della Sicilia, l'1,9% della Liguria, il 2,8% di Bolzano e il 3,3% di Trento, per arrivare al 5,4% della Valle d'Aosta, con riferimento a bambini di 0-2 anni che utilizzano i servizi integrativi innovativi per l'infanzia (ISTAT, 2012), a fronte di un 13,5% che fruiscono, invece, di servizi pubblici (ISTAT, 2014, p. 162).

Per servizio educativo in un contesto domiciliare², s'intende una civile abitazione o pure uno spazio annesso, che accoglie da un minimo di tre a un massimo di cinque bambini dai tre mesi ai tre anni, «realizzato con personale educativo qualificato» (Fortunati, 2006, p. 9).

Con la legge n. 285 del 1997, «Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza»³, ogni Regione può

² I nidi domiciliari o nidi-famiglia rientrano nella categoria dei servizi integrativi innovativi per la prima infanzia. Lo stesso Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali (nato nel 2006 in seno al CISIS, Centro Interregionale per i Sistemi Informatici, Geografici e Statistici), li definisce come: "Servizi e interventi educativi, previsti dall'art. 5 della legge n. 285 del 1997, per piccoli gruppi di bambini di età inferiore a tre anni realizzato con personale educativo qualificato presso una civile abitazione o contesto domiciliare", CISIS, Nomenclatore degli interventi e dei servizi sociali, 2013, p. 10, www.cisis.it, data ultima consultazione 25 giugno 2015.

³ Il punto 1a dell'art. 5, Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia, così recita: «1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), possono essere perseguite, in particolare, attraverso: a) servizi con caratteristiche

decidere le modalità più adeguate per normare le procedure di avvio di un nido di tal genere, le sue caratteristiche organizzative e, non da ultima per importanza, la formazione del personale che si occuperà dei bambini. A tal proposito, affinché i nidi domiciliari siano servizi di qualità, occorre una forte presa di coscienza non solo da parte di chi sceglierà di svolgere questo tipo di lavoro, ma anche da parte delle varie istituzioni, pubbliche e private, che avranno la responsabilità di curare la formazione e l'aggiornamento degli operatori, nonché la promozione nel territorio.

Altra legge presente è la n. 296 del 2006, la quale afferma che «[...] le Regioni attuano un piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socioeducativi, al quale concorrono gli asili nido, i servizi integrativi, diversificati per modalità strutturali, di accesso, di frequenza e di funzionamento, e i servizi innovativi nei luoghi di lavoro, presso le famiglie e presso i caseggiati, al fine di favorire il conseguimento, entro il 2010, dell'obiettivo comune della copertura territoriale del 33 per cento fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000 e di attenuare gli squilibri esistenti tra le diverse aree del Paese» (Legge n. 296 del 2006, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, Legge finanziaria 2007*, articolo unico, comma 1259).

I servizi educativi, realizzati in contesti domestici, sono nati negli anni Sessanta nei Paesi dell'Europa del Nord, per poi iniziare a diffondersi in Italia negli anni Novanta, in particolare nel Trentino Alto-Adige. Infatti, volgendo uno sguardo al panorama europeo (Commissione Europea, 2000, pp. 60-61), si vede come le forme di assistenza domiciliare iniziarono a essere riconosciute e normate da paesi come la Svezia (*familjedaghem* o *dagbarnvardare*), l'Inghilterra (*childminder*) (Goodhart, 2008, pp. 13-20), la Francia (*crèche familiare* o *assistente maternelle*), la Germania (*tagesmütter* o *pflügenester*) e l'Austria (*tagesmütter*). Tenendo conto anche del resto dei paesi europei, si è in grado di classificare due tipologie di figure professionali operanti nei nidi familiari, ossia quelle che rientrano in un'istituzione pubblica o privata che riceve sovvenzioni statali e quelle indipendenti, le quali si accordano direttamente con le famiglie (Pesaresi, 2006, p. 3).

educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità».

In Italia, tali servizi rappresentano un'offerta educativa diversa, ma che non hanno assolutamente l'intento di volersi sostituire al nido d'infanzia (Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2012, p. 177). Essi si identificano in differenti tipologie, in base al luogo scelto dalle educatrici, per cui possiamo rilevare le denominazioni seguenti:

- nidi familiari e tate familiari/tagesmütter o nidi domiciliari e operatrici/educatrici, quando il servizio ha luogo presso l'abitazione delle stesse;
- nidi di condominio e tate domiciliari, quando ci si occupa dei bambini presso il domicilio di una delle famiglie degli utenti;
- nidi di quartiere o di caseggiato, quando il luogo di tale servizio è ubicato in ambienti diversi da quelli domestici.

La tipologia dei nidi familiari o cosiddetti domiciliari è quella prevalente nel territorio italiano (Mangone, Soderini, 2010, p. 103), anche se vi sono stati e non mancano attualmente accesi dibattiti in riferimento ai differenti requisiti, strutturali, organizzativi e formativi che ogni Regione ha stabilito nelle proprie norme.

Una questione delicata è da riporre ai titoli di studio da possedere: è necessario aver frequentato un corso di formazione per operatore di nido domiciliare con annesso esame finale, ma per accedere ai medesimi, la maggior parte delle Regioni richiede un diploma di scuola media superiore non necessariamente attinente alla professione in oggetto, mentre i diplomi di laurea in discipline psico-pedagogiche sono certamente un valore aggiunto, ma non vincolante.

Puntare, dunque, l'attenzione sul fatto che gli operatori di nido domiciliare siano adeguatamente formati, attraverso percorsi teorici e pratici, è di fondamentale importanza per garantire un servizio di qualità e per evitare la diffusione di opinioni negative, in virtù delle quali si promuova l'idea che chiunque possa essere in grado di svolgere tale professione.

La particolarità di tali servizi è costituita dall'esiguo numero di bambini frequentanti⁴, dalla flessibilità e dalla familiarità dell'ambiente, nel quale si fa riferimento a un'unica persona, che si prende cura di ogni aspetto caratterizzante un servizio educativo per la prima infanzia.

⁴ I criteri di ricettività sono molto chiari: un minimo di tre bambini, se hanno meno di un anno di età e un massimo di cinque se hanno un'età compresa tra i dodici e i trenta-sei mesi, mentre il rapporto educatrice/bambino è di uno ogni tre bambini a un massimo di un educatore ogni cinque bambini.

Inoltre, la limitata ricettività non rappresenta sicuramente un rimedio particolarmente efficace per lo smaltimento delle liste di attesa per l'accesso ai nidi d'infanzia, ma suddetti servizi possono comunque dare un sostegno alle esigenze territoriali, visto anche che in diverse Regioni sono previsti voucher integrativi per le spese a carico degli utenti.

Per di più, tali servizi, laddove presenti, non sempre vengono scelti per problemi di accessibilità ai nidi tradizionali, ma anche perché rappresentano una soluzione interessante sia dal punto di vista della crescita dei bambini, sia dal punto di vista del sostegno che offrono a tutti quei genitori privi di altri aiuti o con particolari situazioni lavorative.

Una criticità, emersa nel tempo, ma che si sta tentando di risolvere è il rischio di svolgere tale professione senza confrontarsi con le altre realtà educative: sono state, pertanto, costituite delle associazioni o cooperative che hanno proprio il fine di promuovere, attraverso incontri e percorsi di aggiornamento, il confronto tra operatori e la condivisione delle risorse che una rete di relazioni con il territorio può apportare in termini di conoscenza e di qualità di determinati servizi.

È evidente, dunque, che il nido domiciliare necessita di rendere visibili alcuni criteri atti a farlo identificare come servizio educativo, ossia:

- un progetto che presenti gli aspetti non solo organizzativi, ma anche pedagogico-educativi;
- la presenza di una figura professionale adeguatamente formata;
- una supervisione pedagogica per coordinare tale esperienza sia dal punto di vista lavorativo, per sopperire alla solitudine professionale nella quale l'educatore di nido domiciliare può incorrere, sia da quello genitoriale, per favorire la condivisione della progettazione delle attività educative.

Il nido domestico, dunque, conserva le caratteristiche di una casa, ma vi aggiunge alcuni accorgimenti tipici dei nidi d'infanzia (Bove, 2000, pp. 53-53).

Grazie al numero ristretto dei bambini, l'operatrice/educatrice ha la possibilità di dedicare molto tempo alla loro conoscenza, di osservarne le caratteristiche individuali, come anche di vedere i cambiamenti e i progressi, per poi programmare le attività future che fungeranno da stimolo a ogni bambino.

Si fornisce, così, un servizio che promuove l'educazione e la crescita non solo dei bambini, ma anche dei genitori: la loro collaborazione, infatti, è essenziale per garantire quel filo di continuità tra nido e famiglia e l'attuazione stessa del progetto educativo.

Il nido domiciliare diviene, dunque, un luogo ‘familiare’ attento alla serenità e all’armonia dei bambini, dove si intrecciano relazioni significative tra pari, attraverso la mediazione di una sola figura di riferimento.

2. La legislazione di riferimento della Regione Marche e la formazione delle operatrici di nido domiciliare

Tramite la realizzazione del programma per lo sviluppo e il consolidamento del sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, la Regione Marche ha deciso di investire sensibilmente nella realizzazione dei nidi domiciliari. Per tale servizio sperimentale, la Regione ha anche destinato una quota del fondo statale a favore dell’erogazione di assegni per l’accesso ai nidi domiciliari, con la priorità per quei bambini che sono in lista d’attesa sia nei nidi pubblici, sia in quelli privati convenzionati con i Comuni.

Con l’istituzione dei nidi domiciliari, dunque, ne consegue la nascita di un nuovo profilo professionale, definito dalla legge istitutiva ‘operatore/trice di nido domiciliare’, al fine di non confondersi, come spiega la delibera, con la qualifica di ‘educatore domiciliare’, la quale si riferisce a mansioni di carattere diverso (Regione Marche, Delibera 1038 del 2012, p. 5).

Il servizio di nido domiciliare è offerto, di norma, presso l’abitazione dell’operatrice/ore, ma può anche esserci l’eventualità che la medesima abbia la disponibilità di avere un luogo attiguo dove potere svolgere tale attività⁵. Ove possibile, quest’ultima opzione viene scelta, poiché è esplicitamente scritto nella legge che i luoghi destinati al nido devono essere organizzati in «modo funzionalmente autonomo e distinto dal resto dell’abitazione» (Regione Marche, Delibera 1038 del 2012, p. 8). Ciò ha sollevato non pochi dubbi e critiche su come poi dovranno comportarsi i restanti abitanti della casa adibita a tale servizio.

Il nido domiciliare deve avere i seguenti requisiti, ossia essere conforme alle norme vigenti in materia di civile abitazione, soprattutto per ciò che riguarda la messa in sicurezza fisica, ambientale e igienica dei bambi-

⁵ Un nido domiciliare, visitato da chi scrive, è stato ubicato in un appartamento attiguo all’abitazione dell’operatrice, la quale aveva a disposizione un immobile privato. Ciò le ha permesso anche di organizzare uno spazio esterno non solo con giochi, ma anche con parti dedicate alla cura del verde e dell’orto.

ni; assicurare una superficie minima di cinque mq per ogni bambino, che possieda almeno due locali distinti, uno per le attività ludico-educative e uno per il riposo, oltre a un terzo locale (la cucina) per la preparazione dei pasti e a un bagno attrezzato per le esigenze dei piccoli. Inoltre, deve essere presente uno spazio destinato alla custodia degli effetti personali dei bambini ospitati e, qualora sia presente uno spazio esterno (non vincolante, dunque, per avviare l'attività), il medesimo deve essere recintato per garantire la sicurezza dei bimbi. Anche quest'ultima nota ha suscitato riflessioni e problematiche, poiché è vietato all'operatrice portare fuori i bambini da questi spazi. È vero che potrebbero esserci problemi legati alla sicurezza, ma è vero anche che in questi casi si può chiedere l'aiuto di genitori o di stagisti, come talvolta viene fatto nei nidi tradizionali.

Relativamente all'organizzazione e alla ricettività, il nido può accogliere fino a cinque bambini se hanno fra i tredici e i trentasei mesi, mentre se fosse presente almeno uno che avesse meno di dodici mesi, il numero massimo di bambini ospitabili si riduce a tre.

Il servizio, di norma, non può aprire prima delle sette e chiudere dopo le ventidue, garantendo sempre almeno tre ore giornaliere, ma nel caso in cui l'offerta oraria superi le sette ore, l'operatrice/ore deve essere affiancata/o da una collega. La frequenza dei bambini può essere flessibile e adeguata alle esigenze dei genitori, sempre tenendo conto dell'età del figlio e della regola che non potrà permanere per più di nove ore nella struttura.

In caso di assenza, l'operatrice deve garantire la presenza di una persona sostitutiva che sia anch'essa in possesso dei requisiti richiesti per tale profilo professionale.

Le famiglie, inoltre, sono direttamente coinvolte nell'elaborazione del progetto educativo del nido, attraverso colloqui individuali e incontri collegiali per riflettere sulle attività e sulle proposte da adeguare al numero e all'originalità di ogni bambino.

I requisiti soggettivi degli operatori/trici di nido domiciliare (Regione Marche, Delibera 1038 del 2012, pp. 11-12), da possedere al fine di poter avviare tale attività, si identificano nei seguenti punti:

- avere conseguito una laurea in campo educativo e formativo o psicologico e sociale, nonché un diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio, un diploma di dirigente di comunità, un diploma di maturità magistrale, di liceo psico-pedagogico o anche di assistente per le comunità infantili, purché conseguiti prima del 2008. Inoltre, oltre a tali titoli, bisogna avere un attestato di fre-

- quenza di un corso di aggiornamento, rilasciato da enti pubblici o privati, relativamente alle tematiche dell'igiene e della sicurezza degli ambienti, alle regole fondamentali di primo soccorso e alle norme per la manipolazione degli alimenti, insieme a un tirocinio formativo di trenta ore presso una struttura per la prima infanzia, a meno che non sia già stato effettuato all'interno del corso di studio frequentato;
- possedere un qualsiasi diploma di scuola media superiore, unitamente a un corso di qualifica di secondo livello per operatrice di nido domiciliare. I corsi di formazione saranno erogati dalle Province o da altri Enti accreditati, secondo i criteri e le modalità determinati dalla Giunta regionale.

Successivamente, gli operatori potranno lavorare in autonomia o costituire una rete di cooperative sociali o di associazioni di famiglie, finalizzate a fornire un supporto tecnico-logistico.

Infine, da una parte, le Province istituiranno un elenco degli operatori/trici di nido domiciliare in possesso dei requisiti indicati dalla normativa a garanzia del servizio che sarà offerto e, dall'altra, i Comuni svolgeranno la funzione di ricezione delle domande di rilascio dell'autorizzazione e accreditamento dell'attività di nido domiciliare, unitamente all'inserimento dei nidi domiciliari nella programmazione e nella gestione della rete dei servizi per l'infanzia, compresi i percorsi di formazione e la verifica periodica delle strutture e del personale che vi lavora con eventuali percorsi di sostegno attraverso «interventi di supporto tecnico e professionale nella elaborazione del progetto educativo e nella realizzazione degli interventi in esso previsti» (Regione Marche, Delibera 1038 del 2012, p. 13).

È possibile, inoltre, la corresponsione di contributi alle famiglie che usufruiranno del servizio di nido domiciliare, secondo un apposito bando, il quale dovrà dare priorità a quelle che risiedono in Comuni dove non sono presenti nidi d'infanzia pubblici o privati convenzionati, come ai bambini in lista d'attesa per l'ingresso nei nidi e a tutte le altre famiglie che ne faranno richiesta (Regione Marche, Delibera 1038 del 2012, p. 15).

I corsi di qualifica per operatori di nido domiciliare possono essere offerti, in forma singola o associata, dagli Organismi di formazione accreditati dalla Regione Marche e devono rientrare nella macro-tipologia della formazione superiore e continua.

Per accedere a tali percorsi formativi, oltre ai requisiti individuati dalla normativa regionale, è necessaria una selezione attitudinale, affinché si verifichi l'idoneità degli aspiranti educatori/educatrici a svolgere gli specifici compiti educativi e di cura richiesti da tale attività professionale

(Mottino, 2014, pp. 24-26). Inoltre, le persone straniere devono dimostrare di avere una buona conoscenza della lingua italiana orale e scritta attraverso il superamento di un test linguistico.

Ogni corso rilascerà un attestato di qualifica solo dopo il superamento delle prove di verifica intermedia e dell'esame finale.

Al fine di acquisire le competenze necessarie sono stati individuati tre settori: il primo, identificato in tre macro-aree di conoscenze teoriche, ossia quella giuridica (40 ore), psicologico-sociale (149 ore) e tecnico-organizzativa (31 ore); il secondo, in 150 ore di stage, da effettuare in concomitanza della fine della prima parte, per esercitare le diverse funzioni con l'aiuto di un tutor e trasferire i principi teorici in prassi consolidate; il terzo, negli esami finali (20 ore), al fine di verificare l'apprendimento delle conoscenze e l'acquisizione delle diverse abilità tecnico-operative, attraverso una serie di test corrispondenti agli insegnamenti frequentati, una simulazione e un colloquio, ove dimostrare di essere consapevoli delle problematiche organizzativo-gestionali e di sapersi orientare secondo la normative di riferimento per un responsabile esercizio dell'attività.

Analizzando il percorso formativo, si evidenzia l'intenzione di fornire ai futuri operatori/operatrici di nido domiciliare non solo tutto ciò che concerne l'acquisizione della capacità di saper gestire la propria attività professionale in termini giuridici secondo il quadro normativo nazionale e regionale, ma anche come poi definire le condizioni del servizio in oggetto, al fine di conoscere le proprie responsabilità civili e penali, gli aspetti etici collegati alla organizzazione delle relazioni di cura dei bambini, nonché le modalità di elaborazione di un modello di contratto da proporre alle famiglie (Regione Marche, Delibera 1197 del 2012, pp. 7-8).

Ampio spazio è dato poi all'area psicologico-sociale⁶, nella quale si tratta, in prima battuta, la questione dell'identificazione dei bisogni, delle caratteristiche e dello sviluppo del bambino, affinché, da una parte, si definiscano le caratteristiche del nido domiciliare, che viene definito come assistenziale e educativo e, dall'altra, si sviluppi un progetto pedagogico adeguato all'età della prima infanzia, unitamente e in continuità con la famiglia del bambino (25 ore).

Successivamente sono proposti i temi relativi alle strategie di comunicazione adeguate all'età dei bambini e alle modalità relazionali con i genitori, tenendo conto anche delle eventuali differenze culturali. In

⁶ Pur essendo presenti diversi riferimenti all'ambito educativo, il termine "pedagogico" non è presente nella titolazione della sezione citata.

tal modo, si dovrebbe apprendere come creare un'atmosfera di fiducia, come rispettare i tempi sia dei bambini, sia dei genitori, creando momenti d'incontro individuali e collegiali (14 ore).

Altre 50 ore sono dedicate, invece, alla cura del benessere psico-fisico dei bambini, fornendo una serie di delucidazioni su come creare situazioni per favorire l'accoglienza e l'inserimento di uno o più bambini, gestire le diverse routines quotidiane (i pasti, i cambi, il sonno), favorendo le caratteristiche e i ritmi di ogni bambino. Inoltre, sempre in queste ore, sono illustrati gli elementi di igiene e puericultura, la prevenzione e l'assistenza alle malattie più frequenti e le nozioni di primo soccorso pediatrico con le linee di condotta da tenere in caso di tipiche situazioni critiche.

Si definiscono, poi, le modalità di preparazione e somministrazione dei pasti, secondo i principi dietetici e nutrizionali propri di bambini molto piccoli (30 ore) e, infine, ulteriori 30 ore sono dedicate alle diverse strategie per organizzare e realizzare le varie attività sociali a valenza educativa, affinché si garantisca la crescita armonica dei bambini, sempre in continuità con l'educazione proposta dai genitori. Vengono, quindi, presentate le attività ludico-didattiche, adeguate alle fasce di età frequentanti il nido domiciliare, per tipologie e stili di conduzione (individuali e di gruppo), al fine di favorire un ambiente stimolante e di scoperta (Regione Marche, Delibera 1197 del 2012, pp. 9-13).

L'area tecnico-organizzativa, dal titolo «Gestire e migliorare il servizio», è così suddivisa: 15 ore finalizzate alla conoscenza delle procedure di promozione del servizio, allo sviluppo delle relazioni con gli enti territoriali e ai rapporti con l'utenza attraverso tecniche di accoglienza, comunicazione interpersonale e negoziazione; 16 ore dedicate al rispetto delle norme di sicurezza per prevenire e affrontare situazioni difficili o di pericolo, attraverso l'esplicitazione di elementi di igiene e sicurezza degli ambienti, arredi e attrezzature e della normativa vigente in materia di sicurezza e prevenzione degli incidenti (Regione Marche, Delibera 1197 del 2012, pp. 13-14).

Un percorso di formazione, strutturato in tal modo, apre a due ordini di riflessione. Innanzitutto, è necessario continuare in tal senso, affinché si generi, nel tempo, un profilo professionale sempre più preparato e qualificato, grazie anche a ulteriori percorsi di aggiornamento. Da qui, si ritiene fondamentale, come in parte già sta avvenendo in molte regioni, la costituzione di una rete che funga da coordinamento pedagogico, che sostenga tale professione in tutti i suoi aspetti e che coinvolga, periodicamente, non solo le istituzioni presenti nel territorio (Regioni, Province,

Comuni, Università, Enti di formazione), ma anche tutti quei genitori che hanno scelto o che sceglieranno di affidare i propri figli a un nido familiare.

3. Operatrici e genitori insieme per costruire una comunità educante: i risultati di una prima indagine sui nidi domiciliari nelle Marche

A circa due anni dall'emanazione della delibera della Giunta della Regione Marche che ha promosso la disciplina del servizio sperimentale dei nidi domiciliari, si è sentita l'esigenza di avere una prima idea sullo stato dell'arte relativo ai medesimi. A tal proposito, sono stati elaborati due questionari, costituiti da domande a scelta multipla, successivamente somministrati, tra i mesi di gennaio e marzo 2015, sia alle operatrici, sia ai genitori dei bambini frequentanti i nidi domiciliari presenti nelle Marche⁷.

L'indagine si è prefissata, da una parte, l'obiettivo di conoscere chi opera in questo campo, attraverso la rilevazione di una serie d'informazioni sulla situazione personale, sulla motivazione a svolgere tale professione, sulle difficoltà incontrate e sulle scelte operative (Questionario A) e, dall'altra, di rilevare le motivazioni e una prima opinione dei genitori, rispetto alla scelta effettuata per i propri figli (Questionario B).

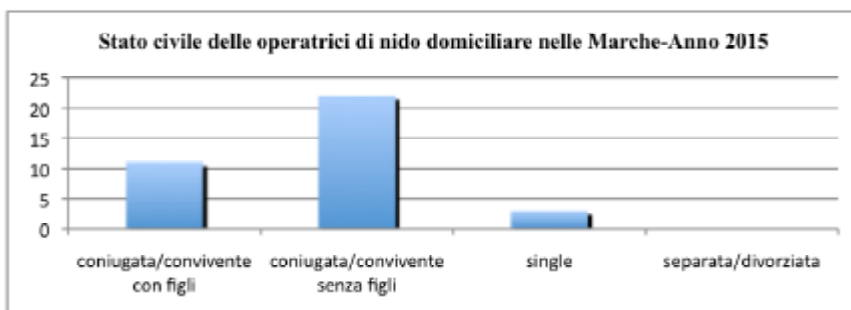
Tutte le trentasei operatrici di nido domiciliare della Regione Marche contattate, tramite il social network appositamente costituito, hanno risposto al questionario: un ottimo ritorno, visto che attualmente abbiamo rilevato che sono presenti nel territorio marchigiano 35 nidi domiciliari.

Le prime domande vertevano sulla comprensione dei profili anagrafici delle operatrici, le quali per il 61% sono donne sposate o conviventi senza figli, per il 31% sono nella medesima situazione con la presenza di figli, mentre il resto sono single (8%). Inoltre, nessuna si trova in una situazione di separazione o divorzio e, al momento, è evidente che è un'attività tipicamente femminile.

È interessante il fatto che il 47% ha tra i 36 e i 45 anni, il 42% tra i 26 e i 35 anni, mentre solo il 6% tra i 18 e i 25 anni e tra i 46 e 55 anni. Dati

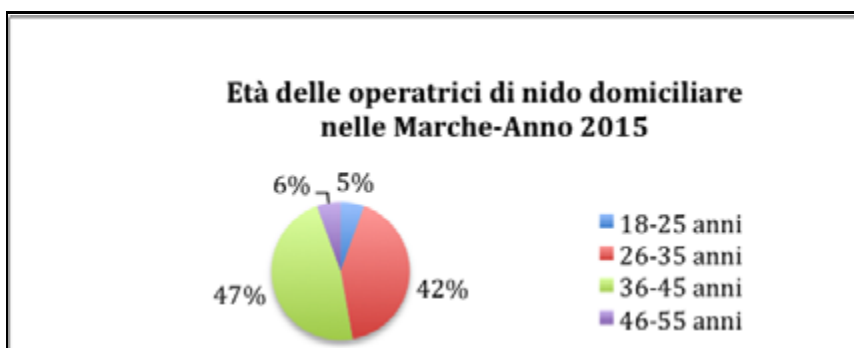
⁷ L'incontro, di chi scrive, con la Consigliera di Parità per la Regione Marche, Paola Petrucci, ha permesso di fare il punto sulla situazione dei nidi domiciliari nelle Marche. La stessa Paola Petrucci, infatti, ha creato il gruppo di incontro e di discussione delle operatrici di nidi domiciliari delle Marche, proprio per iniziare a costituire un tavolo di confronto, seppur virtuale, sulle tematiche inerenti al servizio e al profilo professionale (www.facebook.com/groups/operatriciNidiDomiciliariMarche/).

Fig. 1. Stato civile delle operatrici di nido domiciliare nelle Marche-Anno 2015



Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario A (a1).

Fig. 2. Età delle operatrici di nido domiciliare nelle Marche-Anno 2015



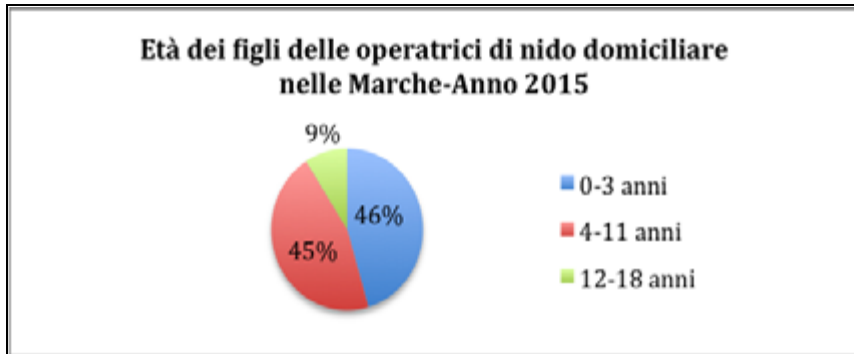
Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario A (a2).

questi che collimano con il fatto che il 45% hanno figli tra i zero e 3 anni e tra i 4 e 11 anni, mentre il 9% tra i 12 e i 18 anni.

Ma quali motivazioni sono legate alla decisione di intraprendere tale attività, così particolare e densa di responsabilità, soprattutto educative?

La maggior parte delle intervistate dichiara di avere sempre amato lavorare con i bambini e una buona metà ci dice che, da una parte, cercava un'attività da svolgere a casa e, dall'altra, che era senza lavoro. Questi ultimi dati confermano un'altra risposta, ossia che hanno scelto di fare questo lavoro, dopo essersi informate e aver frequentato un percorso specifico di formazione.

Fig. 3. Età dei figli delle operatrici di nido domiciliare nelle Marche-Anno 2015



Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario A (a3).

Alla luce di ciò, queste affermazioni ci fanno dedurre che tale professione può essere un'opportunità lavorativa, sempre se alla medesima viene coniugata una giusta motivazione: asseriamo questo, poiché lavorare con i bambini, soprattutto di questa età, significa assumersi il grande compito di crescerli e educarli insieme, ovviamente, ai loro genitori.

Vediamo ora da quale formazione provengono le nostre operatrici di nido domiciliare: un po' meno della metà presenta una laurea pertinente, mentre il resto possiede un diploma di scuola media superiore specifico. Solo un esiguo numero (otto) dichiara di avere titoli di studio differenti.

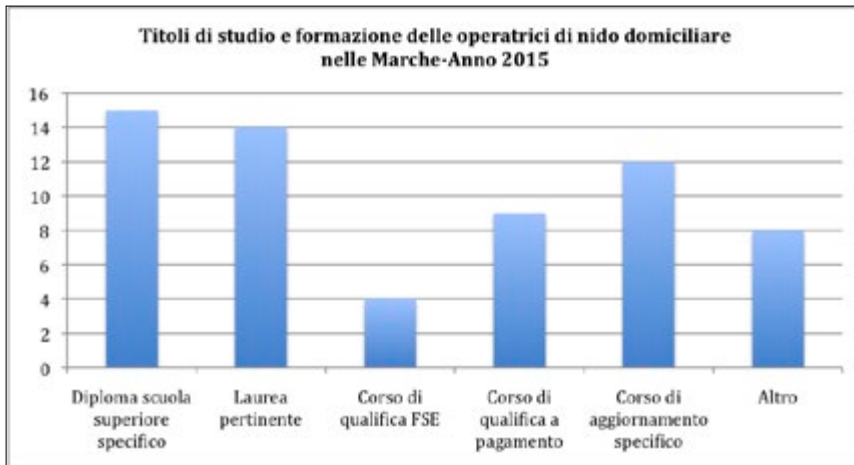
Insieme a tali titoli di studio, la maggioranza ha frequentato dei corsi di qualifica a pagamento, alcuni finanziati anche dai fondi sociali europei, mentre altre hanno beneficiato di corsi di aggiornamento.

Prima di iniziare ad affrontare alcuni aspetti più specifici sulla professionalità dell'operatrice di nido domiciliare, presentiamo ora un quadro relativo alle procedure burocratiche da seguire per aprire un nido di tal genere.

Dai dati emerge il fatto che il 64% ha scelto l'abitazione abituale della sua famiglia, il 33% ha una struttura contigua alla sua abitazione, mentre solo il 3% ha scelto una locazione di amici o parenti, perché coinvolti nel progetto.

Relativamente a modifiche o aggiustamenti per poter utilizzare la struttura come nido domiciliare, un buon 50% ne ha dovute apportare, ma si è trattato di lavori di piccola entità senza la necessità di opere murarie. Un 19% non ha dovuto fare alcun aggiustamento, poiché la

Fig. 4. Titoli di studio e formazione delle operatrici di nido domiciliare nelle Marche-Anno 2015



Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario A (a5).

struttura era risultata idonea, mentre il 16% ha dovuto fare anche opere murarie, delle quali una metà poco onerose e un'altra molto onerose. Il 9% delle intervistate dichiara, invece, che ne dovrà fare al più presto per rendere più funzionale l'ambiente (3%), mentre altre che ne faranno a breve (6%), poiché non hanno ancora aperto il nido.

Il 35% delle operatrici ha iniziato l'attività di nido domiciliare da oltre un anno, segue il 27% da meno di sei mesi, il 18% da sei mesi/un anno, mentre un 10% lo aprirà entro sei mesi e, infine, un altro 10% non sa se avviarla.

Di queste due ultime situazioni, ossia quelle che non ancora hanno aperto un nido domiciliare, troviamo le seguenti motivazioni: l'8% sta ultimando i lavori e le annesse procedure burocratiche; il 6% sta ancora valutando la struttura e le modalità più idonee; il 3% si è arenata innanzi alle procedure; il 9%, in equa distribuzione, ha già un lavoro e sta decidendo come muoversi, sta aspettando tempi migliori e, infine, è pronta a partire dopo essersi fermata per particolari situazioni familiari.

Le procedure burocratiche da affrontare per aprire un nido domiciliare risultano essere complesse, ma gestibili autonomamente per il 36% di chi le ha svolte, un buon 25% ha dovuto, invece, ricorrere al pagamento di una persona, poiché risultavano essere troppo complica-

te⁸, mentre un 22% dichiara che le pratiche sono a suo avviso poche e facilmente espletabili autonomamente.

Ciò fa dedurre, probabilmente, che solo per il 25% vi siano state delle difficoltà, mentre per il 58% (36% e 22%), pur evidenziandone la complessità, si è riusciti a portarle a termine senza consulenze esterne.

Alla domanda, se sono stati completati tutti gli iter burocratici, il 61% risponde che ha ricevuto il nulla-osta del Comune, il 42% che è iscritto all'elenco regionale, il 22% sta valutando l'iscrizione all'Istituto nazionale di previdenza sociale per usufruire dei voucher per la conciliazione, il 6%, dopo aver ricevuto il nulla-osta comunale, ha richiesto l'iscrizione regionale e, da ultimo, ma non per questo meno importante, il 6% dichiara che non si iscriverà all'Istituto nazionale di previdenza sociale, poiché non ha intenzione di iscriversi alla Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura. Quest'ultimo dato sarebbe da approfondire, insieme al precedente, ossia se iscriversi o meno all'Istituto nazionale di previdenza sociale, poiché sembra evidenziare la presenza di indecisione sul come muoversi, ma anche, a questo punto, un certo disorientamento sul da farsi, poiché la legge lascia libertà di scelta.

Infine, sempre rispetto alla normativa, è rilevante che una buona metà dei genitori è stata informata dalle operatrici circa il contributo erogato dalla Regione per gli utenti del nido⁹, il 17% erano già informati e per il 6% è stato un elemento decisivo per optare a favore di tale struttura.

Un'altra questione ha indagato su quanto fosse remunerativa tale professione: i dati sono abbastanza positivi, visto che il 22% dice che sta rientrando nelle spese iniziali, per cui a breve inizierà a guadagnare; un altro 22% dichiara di ammortizzare bene le spese, ma ancora non resta nulla per lei; il 17% afferma di avere un discreto stipendio non avendo avuto particolari spese iniziali e il 14% è convinto che, appena avrà recuperato l'investimento iniziale, avrà un buon rientro.

Tale quadro è in linea con le tariffe dei nidi che sono state equiparate a quelle esistenti per un 31%, mentre il 28% le ha leggermente più basse rispetto a quelle mediamente praticate. Il resto, rispettivamente l'11%, ha scelto di renderle più basse rispetto alla media e sempre un altro 11% ha optato per tariffe leggermente più alte di quelle mediamente applicate.

⁸ Non è un caso, infatti, che gli Enti o Associazioni privati, che erogano il corso di formazione, offrano anche consulenza e aiuto per espletare le diverse prassi burocratiche.

⁹ In alcune brochure pubblicitarie è presente tale informazione.

I nidi domiciliari presi in esame mostrano un'organizzazione quotidiana molto flessibile e ciò rientra nella particolarità di questo servizio. Nello specifico, il 39% offre l'apertura per tutta la giornata con flessibilità in entrata e in uscita, il 36% pacchetti orari da gestire in abbonamento e il 25% mezza giornata a scelta.

Tale scenario, così diversificato, deve essere interpretato come un valore aggiunto alla tipologia del servizio, poiché va incontro alle esigenze lavorative dei genitori, i quali, potendo beneficiare di tale elasticità, possono riuscire a stare insieme ai propri figli quando il loro lavoro glielo permette: situazione, questa, che non è sempre possibile nei nidi tradizionali, che di solito hanno una giornata scandita secondo programmi specifici, anche per il fatto che i bambini sono di più rispetto ai cinque dei nidi domiciliari.

È interessante vedere, inoltre, come le operatrici si organizzano nei momenti più intensi e nelle eventuali emergenze, relative alla vita quotidiana del nido: il 33% preferisce gestire tutto in autonomia; il 25% avrebbe bisogno di un aiuto, ma preferisce lavorare da sola e il 22% dichiara di avere un familiare che le aiuta in queste situazioni.

Lavorare, dunque, da sole con cinque bambini dai tre mesi ai tre anni richiede un'abile capacità organizzativa: i bisogni sono differenti e, talvolta, emerge l'esigenza di essere aiutate, per cui, oltre al ricorrere a

Fig. 5. Età dei figli delle operatrici di nido domiciliare nelle Marche-Anno 2015



Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario A (a15).

un familiare, un'altra opzione potrebbe essere quella di beneficiare della presenza di stagisti provenienti dal corso di formazione specifico, dal mondo della scuola o da quello dell'Università.

Nonostante alcune difficoltà del tutto risolvibili, chiedendo alle operatrici quale sia stata la loro percezione, relativa alla motivazione che ha convinto i genitori a scegliere tale struttura, anziché un nido tradizionale, emerge che, per il 72% di esse, cercavano proprio una dimensione familiare e un rapporto fiduciario, a motivo del fatto che non volevano rivolgersi a un nido con tanti bambini (53%). Congiuntamente, si pensa che sia stata valutata positivamente la loro professionalità ed esperienza (53%), mentre sembra che, per il 39%, siano stati attratti dalla struttura e dalla sua immagine, dalle attività che vengono proposte (33%), dalla flessibilità degli orari (50%) e, infine, dalla possibilità di poter usufruire del contributo regionale (14%).

Anche se i nidi sono stati aperti da 6 mesi/un anno, il 39% si dichiara molto soddisfatta di tale esperienza lavorativa, seguita da un 17% che è completamente soddisfatta. Un 22%, invece, non si sente ancora in grado di dare una valutazione, mentre un 3% risponde che "credeva fosse meglio".

Sembra che un 25%, quindi, non sia ancora convinta pienamente della sua nuova professione: motivo per cui saranno necessari degli approfondimenti in merito.

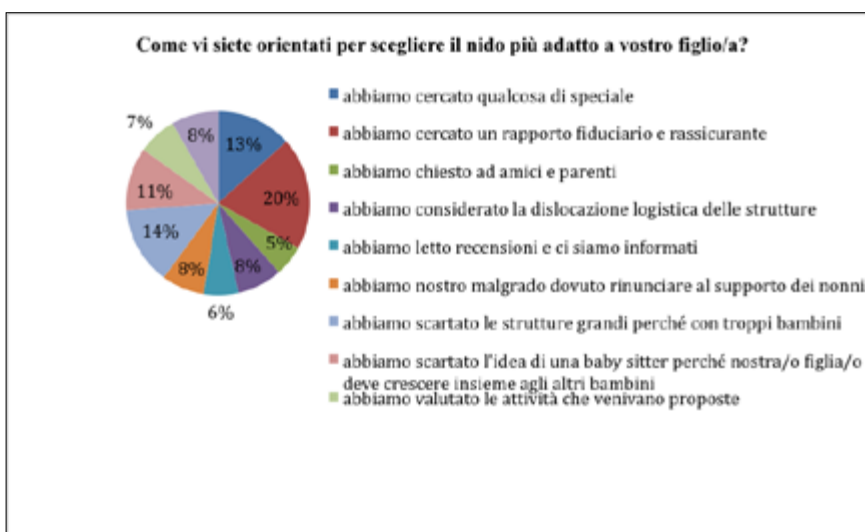
L'interpretazione che possiamo dare potrebbe essere relativa al fatto che tale professione sia ritenuta poco impegnativa o che ci si sia scoperte non troppo adatte a lavorare con bambini così piccoli o, ancora, da una parte si sia soddisfatte per il rapporto con i bambini e i genitori, ma, dall'altra, si abbiano problemi a coprire le spese.

Contemporaneamente alla somministrazione del questionario alle operatrici di nido domiciliare, si è chiesto anche ai genitori dei bambini frequentanti tali nidi di rispondere ad alcune domande, al fine di comprendere al meglio come e perché i medesimi si siano orientati verso una scelta così particolare per il nostro territorio. Su circa 130 bambini frequentanti, 84 genitori hanno risposto al questionario B, permettendo così di illustrare un quadro abbastanza definito sulle motivazioni legate alla scelta di un nido domiciliare e sulla loro soddisfazione rispetto all'esperienza dei figli.

Nel momento in cui i genitori hanno iniziato a orientarsi su quale tipologia di servizio educativo fare riferimento per il proprio figlio, il 20% ha risposto che cercava innanzitutto un rapporto di fiducia e rassicurante; il 14% ha scartato le strutture più grandi perché con troppi bambini;

il 13% ha cercato qualcosa di speciale; l'11% non riteneva opportuno affidarsi a una baby-sitter, perché dell'idea che i bambini debbano stare insieme agli altri bambini; l'8% ha visitato vari servizi, sia pubblici, sia privati, per farsi un'idea, ha tenuto conto della dislocazione del nido, come anche del fatto che hanno dovuto rinunciare ai nonni; il 7% ha valutato le attività che venivano proposte e il 5% ha chiesto informazioni a parenti e amici.

Fig. 6. Orientamento dei genitori nella scelta del servizio educativo



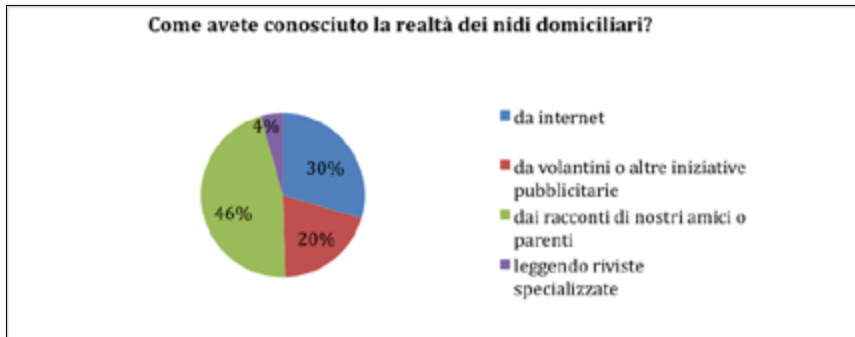
Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario B (b1).

Dalle risposte, dunque, è particolarmente evidente l'attenzione al bisogno, per i genitori, di sapere che i propri figli vivranno un'esperienza sicura e di crescita, come pure all'interesse verso le caratteristiche del servizio offerto.

Rispetto alla promozione e alla visibilità dei nidi domiciliari con le annesse attività, è interessante sapere che i genitori hanno conosciuto tale realtà per un 46% dai racconti di amici e parenti, per un 30% da internet, per un 20% da volantini e iniziative pubblicitarie, per un 4% leggendo riviste specializzate e, dato significativo, per uno 0% da tv, radio e giornali, nel senso che non ne hanno mai sentito parlare. È evi-

dente, dunque, che la rete, ma soprattutto il confrontarsi direttamente con altre persone, hanno influenzato la possibilità di orientarsi verso tale decisione.

Fig. 7. Modalità di conoscenza dei genitori in relazione alla realtà dei nidi domiciliari



Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario B (b2).

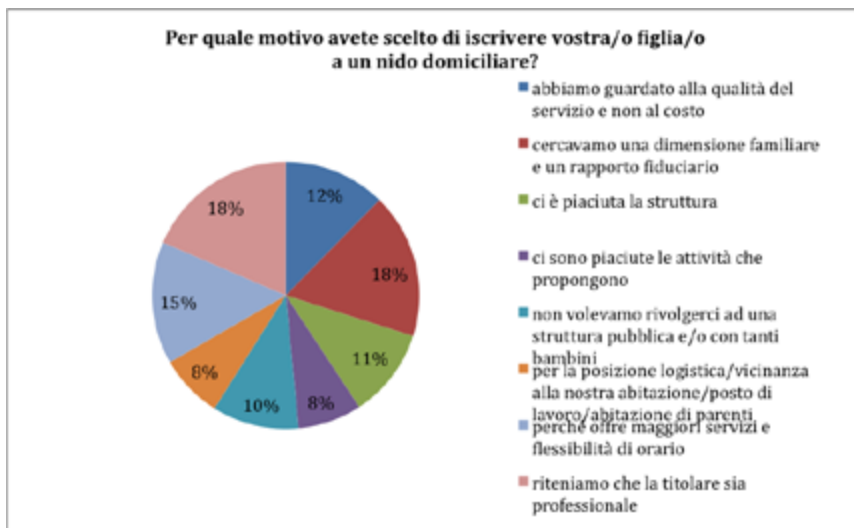
Anche la successiva domanda presenta risposte coerenti e in linea con le precedenti, poiché il 18% dei genitori ci conferma che ha optato per il nido domiciliare dopo aver appurato la professionalità e l'esperienza dell'operatrice, come anche la ricerca di un ambiente familiare e di fiducia, ma il 15% lo ha scelto perché offre più servizi e maggiore flessibilità rispetto a un nido tradizionale e ribadisce che ha guardato alla qualità del servizio e non ai costi.

Ancora, all'11% dei genitori è piaciuta la struttura e il 10% non voleva rivolgersi a una struttura pubblica e con tanti bambini. Infine, l'8% dichiara che è stato attratto dalle attività proposte.

Relativamente alla valutazione delle tariffe applicate, le risposte sono congruenti con quanto affermato dalle operatrici, ossia le medesime sono sostanzialmente uguali a quelle degli altri nidi (42%), il 38% le considera poco più alte, il 14% un po' più basse della media, mentre solo un 5% le ritiene molto più alte, ma dichiara pure che saranno recuperate usufruendo del contributo regionale (1%).

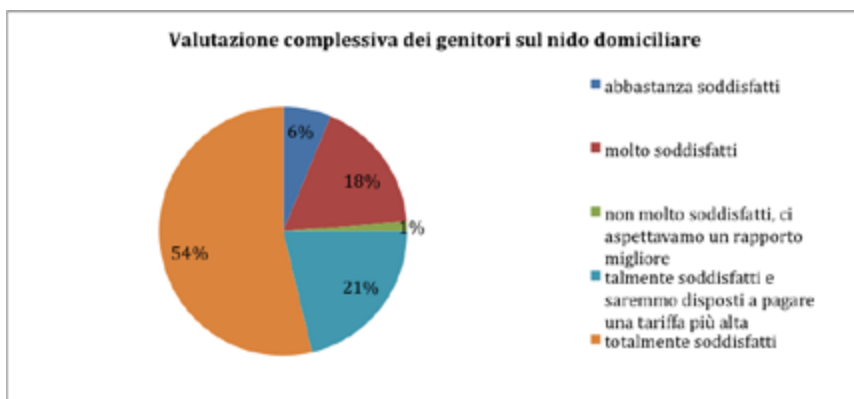
In merito al contributo regionale per gli utenti dei nidi domiciliari, il 46% dei genitori ne era a conoscenza, grazie alle informazioni delle operatrici, il 14% lo sapeva autonomamente, mentre il 30% non ne era

Fig. 8. Motivi di iscrizione dei figli a un nido domiciliare



Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario B (b3).

Fig. 9. Valutazione complessiva dei genitori sui nidi domiciliari delle Marche



Fonte: rielaborazione dati relativi al Questionario B (b6).

a conoscenza. Dato questo significativo, poiché rendendo più accessibile tale informazione, vi sarebbe sicuramente più facilità nello scegliere un nido domiciliare, anche se il 10% dichiara che comunque ciò non avrebbe influito sulla decisione di farlo frequentare al proprio figlio.

A conclusione delle opinioni dei genitori su tale servizio, si evince che il 54% si ritiene totalmente soddisfatto; il 21% talmente soddisfatto che sarebbe disposto a pagare una tariffa più alta e il 18% molto soddisfatto.

Il 93% dei genitori, dunque, è entusiasta della decisione presa, per cui si può evincere che non solo la particolarità della struttura, ma anche la professionalità delle operatrici sta riscuotendo opinioni molto favorevoli. Solo il 6% si ritiene abbastanza soddisfatto e l'1% non molto soddisfatto, poiché le attese erano quelle di avere un rapporto migliore.

4. Riflessioni conclusive

Alla luce di tali risultati, il primo bilancio sui nidi domiciliari marchigiani può ritenersi più che positivo, per cui sarà necessario in futuro incentivare ancora di più l'apertura di tali servizi, al fine di arrivare a esaurire le domande che non sempre possono essere accolte da parte dei nidi tradizionali, per una evidente assenza di strutture.

Relativamente alla figura educativa dell'operatrice di nido domiciliare sarà da tenere alta l'attenzione sulla questione della relazione educativa che si instaurerà fra la medesima e i bambini, poiché si potrebbe incorrere nella creazione di un rapporto assimilabile a quello diadico tra madre e bambino o a quello tipico di un sistema familiare. Inoltre, può esserci il rischio di porre in secondo piano la finalità educativa rispetto a tutte le "incombenze" quotidiane, dal momento che l'operatrice lavora generalmente da sola e deve pensare anche alla preparazione dei pasti e alla cura dei bambini (Mangone, Soderini, 2010, pp. 110-111). Per di più, il confronto con le altre professioniste può essere scarso o inesistente, per cui è bene che siano garantiti dagli enti istituzionali corsi di formazione, incontri locali, ma anche regionali e/o nazionali, nonché la presenza di un coordinamento pedagogico di rete che non solo accompagni le operatrici di nido domiciliare nella redazione, nell'aggiornamento dei progetti educativi e nella riflessione sulle diverse questioni che i medesimi possono presentare, ma anche gli stessi genitori, che saranno parte integrante di tale servizio, al fine di assicurare ai bambini un percorso di crescita educativa che sia sempre più di qualità.

Il tema della formazione delle operatrici di nido domiciliare, invece, apre sicuramente a una serie di domande: come sono erogati? Chi ha la responsabilità della progettazione dei percorsi formativi? Sono previsti, una volta conseguito il titolo, ulteriori percorsi di aggiornamento, non solo finalizzati ai temi del pronto soccorso, della sicurezza e dell'igiene,

ma anche a trattare le varie questioni educative, legate alla crescita dei bambini che frequenteranno il nido? Interrogativi, questi, fondamentali ai fini dell'offerta di una formazione che sia sempre mirata e pensata nella prospettiva del continuo miglioramento.

Finalità, questa, sinora perseguita e riscontrabile nel fatto che i genitori dichiarano di essere molto soddisfatti del servizio scelto per i loro bambini e che, addirittura, sarebbero disposti a pagare una retta più alta.

Infine, ma non per questo meno rilevante delle osservazioni precedenti, vi è la questione delle normative regionali, le quali dovrebbero coordinarsi reciprocamente per favorire la ridefinizione aggiornata del quadro normativo nazionale (Fortunati, Bagni, 2008, pp. I-XII), affinché si stabiliscano delle linee-guida più strutturate in merito all'offerta dei servizi educativi integrativi, nella quale rientrano i nidi domiciliari o familiari.

Bibliografia

- Bove C. (2000): *Infanzia in America. Famiglia Oggi*, n. 1, pp. 50-57.
- Carta dei servizi (2013): *Assistenza al bambino in ambiente familiare. Tagesmütter*, in www.tagesmutter-bz.it/uploads/docs/carta_dei_servizi.pdf, ultima consultazione 11 marzo 2015.
- Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (2012): *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2012*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- CISIS (2013): *Nomenclatore degli interventi e dei servizi sociali*, p. 10, www.cisis.it, data ultima consultazione 25 giugno 2015.
- Commissione Europea (a cura di) (2000): *La figura dell'assistente materna in Europa*, *Famiglia Oggi*, n. 1, pp. 58-65.
- Fortunati A. (a cura di) (2006): *I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia*, *Questioni e documenti*, n. 36, «Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza». Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Fortunati A., Bagni E. (2008): *Norme, regole e sviluppo delle buone politiche. I nidi e gli altri servizi integrativi in Italia fra esperienze di qualità e cornici normative e regolamentari da rinnovare e aggiornare*, Dossier, «Bambini in Europa», n. 3, pp. I-XII.
- Goodhart K. (2008): *Childcare. The guide for busy parents*. Richmond: Crimson Publishing.
- ISTAT, *Sezione protezione sociale-Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi integrativi per l'infanzia*, http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_

- pi1[id_pagina]=114&L=0&cHash=20c82d4776c69bce0896baa2a5ee5166, data ultima consultazione 15 marzo 2015.
- ISTAT (2014): *Annuario statistico italiano 2014*. Roma: ISTAT.
- Legge 285 del 1997, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, www.camera.it/parlam/leggi/972851.htm, data ultima consultazione 15 febbraio 2015.
- Legge 296 del 2006, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, Legge finanziaria 200*), articolo unico, comma 1259, www.parlamento.it/leggi/06296l.htm, data ultima consultazione 15 febbraio 2015.
- Mangone A., Soderini M.L. (2010): *Nido d'infanzia 3. Guida ai servizi integrativi*. Trento: Erickson.
- Mottino E. (2014): *Professione Tagesmutter. Suggestimenti e consigli pratici per aprire un asilo nido in casa*. Milano: Franco Angeli.
- Oldini R. (2004): *(tra) Nido (e) Famiglia. Un servizio innovativo per l'infanzia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pesaresi F. (2006): I nidi a domicilio in Europa, *Bambini in Europa*, n. 3, pp. 2-5.
- Regione Marche, Delibera 1038 del 2012: "Disciplina del servizio sperimentale "Nidi domiciliari" ai sensi della LR 9/2003, articolo 2, comma 1, lettera c) e determinazione dei criteri e le modalità per la corresponsione dei contributi alle famiglie che usufruiscono del servizio" in www.norme.marche.it/Delibere/2012/DGR1038_12.pdf, data ultima consultazione 11 aprile 2015.
- Regione Marche, Delibera 1197 del 2012, *Approvazione del profilo professionale di "Operatore di nidi domiciliari" e del relativo standard formativo*, www.servizi.sociali.marche.it, Sezione Infanzia e adolescenza, data ultima consultazione 11 marzo 2015.